

L'aut aut di Scajola: o il Pdl cambia, o gruppi autonomi

L'ex ministro accusa: non è mai diventato il partito della gente

Retrosцена

ROMA

SU ALLEANZA NAZIONALE

«È rimasta una realtà distinta rispetto a Forza Italia»

VERDINI NEL MIRINO

Appena ha saputo del faccia a faccia a Arcore è scoppiata una guerra di indiscrezioni

L'«affare Scajola» s'ingrossa, martedì Berlusconi vedrà di nuovo l'ex ministro che guida una fronda interna di parlamentari del Popolo della libertà. I quali, come gli schiavi di Spartaco, nulla hanno da perdere in quanto molto difficilmente verranno ricandidati alle prossime elezioni: alcuni sono onorevoli dai tempi di Noè, altri già sanno che la loro poltrona è stata promessa a qualcuno dei «responsabili» (certo dal Cavaliere non sono arrivati gratis). Berlusconi poi ci ha messo del suo, affidando la «campagna acquisti» proprio a colui che, nel triumvirato

Pdl, dovrebbe difendere la componente di Forza Italia, cioè Verdini. Sulla carta ci sarebbero pure La Russa e Bondi.

Ma il primo si preoccupa con successo degli ex-An, e il giorno che si secca impiega un minuto (lo spiegava privatamente ieri il premier) a infilare la porta con un'ottantina tra senatori e deputati. Quanto a Bondi, l'unica ragione per cui il suo nome ieri correva di bocca in bocca era l'intervista concessa a «Libero» dalla sua compagna, anche lei deputata Pdl, dal titolo: «Vi racconto Sandro in camera da letto».

La rivolta, dunque. Dà voce Scajola alla protesta spartachista:

«Doveva essere il partito della gente, della nostra gente, troppo spesso non lo è». Un certo Fini aveva usato tempo fa argomenti analoghi. La componente che viene da An, insiste l'ex ministro, «è rimasta una realtà quasi distinta da Forza Italia», altro che fusione tra le due anime (però poi Scajola ha chiamato La Russa per giurargli che non ce l'ha con lui). Infine la pistola puntata contro Silvio, con l'aria di chi umilmente gliela porge: «Giungeremo a fare i gruppi autonomi solo se, con la condivisione di Berlusconi, non ci sarà altro modo» per correggere questa situazione.

Da democristiano di lungo corso, «Claudio non si fa fregare» dicono i suoi. Se Silvio sperava di averlo «intortato» l'altra sera ad Arcore, tenendoselo accanto per ore, scambiandosi confidenze fraterne e inconfessabili, congedandolo con pacchi di cravatte e magari (come escluderlo?) qualche pensiero per la famiglia dell'ospite, se insomma pensava di esserselo riconquistato, Berlusconi non aveva fatto i conti con le gelosie del partito, con il senso possessivo dell'amicizia che spinge uno come Verdini a tapparsi naso e bocca pur di allargare la maggioranza e salvare il suo re.

Appena Verdini ha saputo del colloquio, è scoppiata una guerra notturna di indiscrezioni, di comunicati e di smentite, l'ultima delle quali all'una di notte dettata (dicono) da Berlusconi personalmente, assistito dal proprio maggiordomo. Non è vero, ha fatto sapere il premier, che il colloquio con Scajola è stato una frana, tantomeno che quello gli ha domandato la testa di Verdini, figurarsi del capogruppo alla Camera Cichitto, anzi «c'è da restare sbalorditi per il totale ribaltamento della realtà dei fatti». Peccato fosse stato un tale da Arcore, secondo fonti autorevoli, a spargere questa versione del collo-

quio. Ragon per cui Scajola ora mette i puntini sulle «i» e conferma: la partita è aperta. [U.M.]

